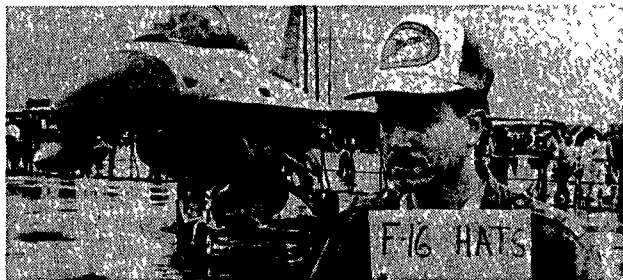


Nonostante lo smacco di martedì il governo ribadisce alla Camera la scelta per i cacciabombardieri Parlano Zanone e Andreotti

Protesta per gli F16 Le opposizioni abbandonano l'aula



Al Senato ieri primo round per le riforme



Una seduta della commissione Affari costituzionali e una riunione della Giunta per il regolamento: così ieri il Senato ha dato il via formale alla stagione delle riforme istituzionali.

Sinistra indipendente: cambiare così il Parlamento

Intanto, la Sinistra indipendente ha spiegato ieri la sua proposta sulla struttura e la funzione del Parlamento. Si prevede la riduzione del numero degli eletti (400 deputati e 200 senatori); di limitare il procedimento bicamerale solo alle leggi costituzionali o elettorali, di bilancio, di ratifica dei trattati internazionali o relative a norme penali che impongono misure restrittive della libertà.

Fgsi: possibile non installarli

ROMA. I giovani socialisti considerano «possibile e auspicabile non fare arrivare gli F16 nel nostro paese».

Le Acli: ritiro bilanciato

ROMA. Secondo le Acli (Associazioni cristiane lavoratori italiani) l'arrivo in Italia degli F16 «non altera gli attuali equilibri militari».

Dopo lo smacco, la rivalse. Battuto martedì sulla pretesa di anticipare il dibattito sugli F16, il governo ha voluto ugualmente «comunicare» ieri alla Camera le sue intenzioni e i motivi di così affrettato, zelante sì agli Usa. E benché abbiano parlato in due (Andreotti e Zanone), Zanone ha potuto notare che non è venuto fuori il minimo argomento in favore della necessità e dell'urgenza dell'operazione.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Lo spettacolo cui ha dato vita il governo era piuttosto deprimente. L'aula di Montecitorio semivuota: tutta la sinistra di opposizione fuori, per protesta contro il gesto di protrazione del governo; e i banchi del pentapartito specchio del cronico assenteismo della cosiddetta maggioranza. E il davanti a nessuno, alcuni ministri alla disperata ricerca di un'impossibile abili parlamentare per potersi presentare oggi al Consiglio atlantico di Madrid con le carte in regola (e invece la ratifica delle Camere non c'è, o almeno non c'è ancora).

l'Italia si faccia carico, e subito, degli F16, il ministro liberale della Difesa ha ricordato che la programmata riduzione del bilancio della difesa statunitense comporterebbe lo scioglimento del 40° stormo qualora entro il prossimo agosto non fosse trovata una sua ridislocazione in Europa. Quel che non pagano gli Usa, paghino i loro alleati. Ma anche Andreotti ha evocato il «rischio» che il rifiuto italiano incoraggi le tendenze americane ad abbandonare la difesa dell'Europa.

I vescovi: non è di armi che ha bisogno la Calabria

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. «Certo che non tocca a noi entrare nel merito delle scelte politiche concrete, ma abbiamo il dovere di intervenire quando vengono minacciati gli orizzonti della pace. Non è un problema di campanilismo regionale».

monsignor Agostino, vescovo di Crotone e capo della Conferenza episcopale calabrese, rispondendo alle domande di un giornalista, ha osservato: «Non credo che questa sia la vera risposta ai problemi calabresi, purtroppo però in una situazioneologica come la nostra io vedo anche che ci sia, se non dell'entusiasmo, dell'accettazione proprio perché chi ha fame cerca di mangiare come meglio può».

Il «centro» dc chiede: congresso a dicembre Forlani: era meglio se De Mita non passava a palazzo Chigi

ROMA. Esaurito il compiacimento per la tenuta elettorale («celebrata» ieri pomeriggio con una sbrigativa riunione della direzione), nella Dc risale il fermento attorno all'ormai famoso problema del «doppio incarico» di De Mita: quello di segretario del partito e quello di presidente del Consiglio. E dal brusio dei commenti si stacca la voce di Arnaldo Forlani, che soltanto ormai scudata: lasciare De Mita fuori da palazzo Chigi. La sorprendente sortita è stata affidata a un'intervista al Mattino oggi in edicola. «In realtà - confida Forlani - io non volevo che il problema sorgesse e avrei preferito che in questa fase De Mita fosse rimasto alla guida del partito». E a palazzo Chigi chi doveva andarci? «La

direzione del governo - dice ancora Forlani - poteva essere affidata a un altro amico. E prevaleva un'opinione diversa che mi ha trovato e mi trova naturalmente del tutto solidale». Le ragioni di questo «siluro» a scoppio ritardato appaiono alquanto misteriose e lo stesso Forlani non ha fatto granché per farle comprendere. Per il resto, sul problema del «doppio incarico» il presidente della Dc ragiona con piglio accademico. «Dobbiamo vedere - dice - se la permanenza nelle due cariche aiuta la vita complessiva del nostro partito per un verso e agevola dall'altro l'attività del governo». Se concludiamo per il sì, allora la norma statutaria non dovrebbe costituire un ostacolo rigido. Se invece insieme

«Allora potrà essere anche un vecchio segretario?», è stata la domanda successiva. «Può essere anche vecchio ma in senso anagrafico», ha concluso il segretario-presidente. Fuori da questi giri di parole in chiave enigmistica, De Mita ha voluto dire che lascerà la guida della Dc con il congresso nazionale, e non prima. Ma quando si farà il congresso? È un problema di calendario che nella Dc ha da tempo assunto un valore politico. Il correntone di centro (Gava, Scotti, Forlani, Piccoli, Colombo) dopo una riunione avrebbe deciso di premere per stringere i tempi: al prossimo Consiglio nazionale, previsto per i primi di luglio, chiederà che il congresso venga convocato al massimo entro l'inizio di dicembre. □ S. C.

Presentato il meeting di Ci Formigoni: la Dc cambi il segretario

ROMA. «Mi auguro che questo governo vada avanti e che quindi occupi sempre più tempo a De Mita. E mi auguro che la Dc si renda conto di avere al suo interno tante persone in grado di assumere responsabilità nazionale...».

La sfida all'attuale segreteria democristiana è rispuntata d'altronde nella presentazione del prossimo meeting di Ci che è stata fatta ieri a palazzo Barberini. L'appuntamento è a Roma per il 20-27 agosto. «Cercatori di infinito, costruttori di storia» è il tema ufficiale dell'incontro. Ma dietro le velleità cosmiche di questo slogan, Ci coltiva speranze più finite e concrete, nonostante proclami il rifiuto della «omologazione». Lo stesso Formigoni ha detto che ormai «la politica domina tutto e questa fa esplodere l'uomo», ma qualcosa di nuovo può succedere sotto il cielo. Un'allusione al firmamento democristiano? Il leader ciellino ha risposto dicendo che si tratta piuttosto di un augurio perché «tutti gli uomini hanno bisogno di libertà» e la sua conce-

Convocata per luglio l'assemblea nazionale sul partito Craxi insiste: «Il Psi va riformato» Ma ora è preoccupato per la tenuta dc

L'esito del voto è «complessivamente brillante», ma mette a nudo l'«inadeguatezza» di un partito che, organizzativamente, «è rimasto quello del 9,6%».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «In questa campagna elettorale ho girato l'Italia ed ho visto un partito inadeguato. Inadeguato soprattutto ora che i nostri consensi sono cresciuti e più grandi sono le nostre responsabilità. Sono molti i problemi da affrontare, ma lo faremo: il tesseramento, le sezioni, i nostri giornali... Dobbiamo farlo anche per non disperdere le aspettative che circondano il Psi. Tra un anno si tornerà a votare per le

europree: i nostri candidati saranno 81, non ottomila come per le elezioni amministrative o le centinaia delle politiche. E allora occorrerà un partito capace di reggere una campagna elettorale che si annuncia impegnativa». Di fronte alla Direzione riunita Craxi conferma, insomma, che sulla strada di un «adeguamento» del Psi vuol camminare speditamente. «Un esame più approfondito delle iniziative da assumere

comuni il sindaco uscente era socialista. Non sempre, cioè, l'assunzione di primarie responsabilità di governo assicura risultati «positivi». Anzi, aggiunge, «non emerge una particolare influenza sul risultato elettorale dalla semplice collocazione del partito in maggioranza all'opposizione». E Craxi? Svolto il ragionamento sul perché occorre riformare il partito, ha avvertito la Direzione di nutrire un paio di preoccupazioni. Che nascono dallo stato di salute di Dc e Psi. «La Dc non cala - ha detto - e d'altra parte mi domando perché avrebbe dovuto il partito sì è mobilitato, si sono mossi i vescovi, la Chiesa. E nessuno l'ha attaccata. Non l'ha fatto il Pci, non potevamo farlo noi che appena 50 giorni fa abbiamo contribuito alla nascita di un governo guidato dal suo segretario». La Dc, dunque, è sempre lì: forte



Claudio Martelli

momento, quella che è una grande prospettiva di riunificazione». No, la ragione fondamentale non è questa. «C'è poco da graciare intorno - spiega Giulio Di Donato - La tenuta dc e il calo del Pci richiama di toglierli gran parte del potere di coalizione e di interdizione. Perché da un lato rendono ipotizzabili, in molte realtà, ipotesi centriste. E dall'altra sottraggono a noi la possibilità di soluzioni di governo senza la Dc».

GIOVEDÌ 16 GIUGNO con l'Unità UN LIBRO DI 112 PAGINE DOCUMENTI DALL'URSS PERESTROJKA Amici e nemici Testi integrati. La lettera dell'insegnante di Leningrado che ha riacceso lo scontro fra conservatori e innovatori. La risposta della "Pravda". Un intervento di Gorbaciov. Le polemiche fra gli economisti. Le tesi del Comitato centrale del Pcus per la 19° Conferenza del partito. GIORNALE+LIBRO=L. 1.200 IN EDICOLA GIOVEDÌ 16 GIUGNO